

al di là della contestabilità e fragilità di singole etimologie e interpretazioni, è inoppugnabile la verità del risultato complessivo, di quel « possente sforzo di rievocare una forma di società e di umanità, vivente senza dubbio nei ricordi e nei monumenti sopravanzati ... », e rievocabile soltanto da menti capaci di risalire, oltre le testimonianze linguistiche, al mondo umano che in esse si era espresso.

GIULIANO MARINI

ALFREDO ADOLFO CAMUS E LA FORTUNA DI VICO IN ISPAGNA

Il problema della fortuna di Vico in Spagna è, come è stato detto facetamente, un problema « de la ausencia de Vico en España »¹: un'assenza pressoché totale, e un silenzio rotto da qualche sporadica menzione. Basterà sfogliare la *Bibliografía vichiana* di Croce e Nicolini per vedere quanto sia profondo questo silenzio, profondo soprattutto rispetto al concerto di discussioni che l'opera vichiana ha destato in Francia, Germania e Inghilterra a partire dai primi dell' '800. Per la prima metà del secolo scorso, la *Bibliografía vichiana* registra soltanto i saggi di J. Donoso Cortés, e alcuni giudizi di Jaime Balmes. Entusiasta ammiratore del Vico, J. Donoso Cortés gli dedicò ben undici articoli sul *Correo Nacional* (1838), salutandolo come il maggiore fondatore della filosofia della storia. Ma più tardi — sempre più impegnato a sviluppare una sorta di concezione agostiniana della storia, in cui il bene trionfa sul male — il Donoso Cortés diventò sempre più critico nei riguardi di Vico il quale, secondo lui, s'affacciò alla verità senza saperne dedurre tutte le conseguenze. Limitandosi al solo problema epistemologico (la conversione del *verum - factum*), Jaime Balmes si pronuncia alquanto negativamente sul principio vichiano (*Philosophia fundamental*, 1847), anche se a questo riconosce una qualche utilità nell'indicare la certezza su cui si fondano la matematica e le altre scienze pure. Si tratta di due interventi notevoli, dovuti ai pensatori maggiori della Spagna del secolo scorso²; ma sono numericamente pochi o non sufficienti, comunque, a dissolvere il mito « de la ausencia de Vico en España ».

Ora, si sa, spiegare il silenzio è più difficile che interpretare la voce articolata, proprio perché al silenzio si possono ascrivere molteplici e inverificabili cause. La Spagna — si potrebbe dire — ignorò Vico perché

¹ Ciriaco Morón-Arroyo, *Notas sobre Vico en España*, in « Forum Italicum », II (1968), p. 513 ss.

² Su questi due pensatori e la loro rispettiva posizione nei riguardi del Vico, si veda Ramón Ceñal, *Vico and Nineteenth Century Spanish Thought*, in *Giam-battista Vico - An International Symposium*, a c. di G. Tagliacozzo, Baltimora 1969, pp. 187-201. Su J. Donoso Cortés, si veda anche G. C. Rossi, *Il Vico di Donoso Cortés*, in « Convivium » II (1950), pp. 272-287.

sostanzialmente priva di una tradizione filosofica che fosse altro dalla vecchia scolastica; o perché tagliata fuori dal concerto culturale europeo; o perché poco sollecita di cose italiane in generale; o ... per qualsiasi altro motivo che non si riesce a ridurre entro i termini univoci di una causa precisa³.

Ma questo silenzio è davvero così ostinato? Si credeva che anche la Germania o la Francia del '700 ignorassero quasi del tutto il nome e l'opera del napoletano; ma alcuni fortunati rinvenimenti hanno portato nuova luce su vari rivoletti per cui la filosofia di Vico si inseriva nella trama del discorso europeo⁴. Certo, sembra difficile prevedere che il Vico sia stato, più di quanto non si sappia, utilizzato in Spagna, dove di fatto la ricerca filosofica fu povera; ma non sembra da escludere che egli fosse letto più di quanto finora non risulti. Lo può provare un documento che per caso m'è caduto sott'occhio⁵.

Si tratta di due articoli di Alfredo Adolfo Camus — autore di cui non m'è dato saper niente — apparsi nel 1845 sulla rivista mensile *El Siglo Pintoresco*⁶. La rivista — che ebbe una vita di tre anni (1845-48) e che poi si fuse con il *Semanario Pintoresco* — si proclamava figlia « del noble afán de contribuir á la ilustración española »; e aspirava a « marcar en un libro los sublimes arranques y gloriosas conquistas del pensamiento humano, consignando á la par los errores o extravíos en que incurre con sobrada frecuencia por exceso de lozanía. Desde luego podemos anunciar que el espíritu del *Siglo Pintoresco* será religioso, será cristiano. El espíritu del *Siglo* será eminentemente social ». Inseriti in questo programma di plauso e di censura, appaiono gli articoli su Vico, intitolati *Homero y la Ciencia Nueva*.

L'autore esordisce ricordando i saggi di J. Donoso Cortés, e con un bell'elogio di Vico:

Los trabajos sobre Vico de uno de los mas elegantes escritores de nuestros dias han sido causa de que *i (sic) principi di Scienza Nuova d'intorno alla commune natura delle nazioni* no sean tan desconocidos en nuestra España, que no se sienta ya la influencia poderosa, irresistible, que no podia menos de ejercer, aunque tarde, en los estudios históricos, políticos y literarios el parto ingenioso de uno de los mas profundos pensadores del pasado siglo. Sin embargo, si bien ha llegado el dia en que se hiciese cumplida justicia á la *Ciencia Nueva*, madre de la filosofia de la

³ Può essere istruttivo, circa la posizione culturale che la Spagna occupa in Europa, il dialogo svoltosi fra B. Croce e K. Vossler nel loro *Carteggio* (e cfr. il mio articolo *Las tres fases del hispanismo de Croce* in « Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo », XLII (1966), pp. 11-50.

⁴ Penso, per es., ad alcuni contributi di G. COSTA, apparsi nel II e III vol. di questo « Bollettino ».

⁵ Guidatovi dalla lettura di S. GARCIA, *La Ideas literarias en España entre 1840 y 1850*, Berkeley, 1971, che a p. 155 cita l'articolo (ma solo il primo) di A. A. Camus.

⁶ Vol. I, (giugno 1845), pp. 49-54; e I, (agosto 1845), pp. 97-103. Il formato della rivista e la stampa su due colonne fanno sì che gli articoli siano molto lunghi, benché un po' di spazio sia destinato ad alcune riproduzioni, fra cui un ritratto del Vico.

historia, que es sin duda la ciencia dominante de la época actual, Giambattista Vico con toda su prodigiosa erudición, fruto de una vida entera consagrada al estudio, pero con una fuerza de imaginación mas poderosa aun, á pesar de sus ingeniosos principios y de su método á la vez analítico y sintético, es y será siempre mirado como el hombre de las paradojas é hipótesis atrevidas. Tal vez á esto mismo deba Vico la fama póstuma, aunque tardía, que ha alcanzado en nuestro siglo, explicándose fácilmente la cruel indiferencia de sus contemporáneos [...]. Triste pero común destino de los hombres que tienen la desventura de anticiparse al siglo, á la sociedad en que vivieron⁷.

Oggetto del suo saggio — ci dice l'autore — non è quello di stabilire se questo giudizio universalmente positivo nei riguardi di Vico sia fondato o meno; bensí quello di rivendicare « la existencia individual, una de las mas gloriosas del mundo sin duda, puesta en tela de juicio en el libro tercero de la Ciencia Nueva »⁸. Si tratta dell'Omero. Prima di discutere dell'esistenza di Omero come individuo, il Camus riassume brevemente il pensiero di Vico. Riprende quindi un passo dalla *Scienza Nuova* (precisamente dal lib. II: *Della cosmografia poetica*, ma non senza alterazioni), e si propone di applicare « estas reglas á la crítica del conocimiento del cielo y de la ciencia adivinatoria, tales como se hallan expuestas en la Iliada y en la Odisea, y llegaremos á deducir conclusiones muy diversas de las del autor de la Ciencia Nueva »⁹. Il primo articolo è infatti dedicato alla comparazione delle nozioni cosmografiche nei due poemi d'Omero; il secondo, a una simile comparazione per ciò che riguarda la scienza divinatoria. Sarebbe impossibile seguire qui l'autore passo per passo nel suo tortuoso itinerario di citazioni e di ricordi dotti — inclusi, s'intende, i nomi piú grossi della filologia omerica: dal Wolff a Dugas de Montbel. Ma le conclusioni sono chiare: le differenze fra i due poemi non si spiegano col lento sviluppo di 460 anni, ma per il contatto che i Greci ebbero con gli orientali, contatti che determinarono dei mutamenti sensibili « durante la vida de un hombre solo »¹⁰.

L'autore chiude il suo secondo articolo promettendone un terzo, che però non appare sul *Siglo Pintoresco* e forse non fu mai pubblicato. Forse in questo terzo articolo la discussione sul Vico sarebbe stata piú pertinente al suo pensiero in generale, ché i due articoli in questione costituiscono, tutt'al piú, una nota nella filologia omerica. Ma è chiaro che, dimostrando l'infondatezza della teoria vichiana circa il « Vero Omero », il Camus aspirava a vanificare uno dei risultati piú brillanti di tutto il sistema vichiano, e quindi a mettere in discussione il sistema stesso. Ma, indipendentemente dall'inerme dimostrazione, il lavoro del Camus, apparso in una rivista ambiziosa e di ampia circolazione, merita di essere segnalato per essere una delle poche voci che resero il nome di Vico piú familiare in Ispagna di quanto non si pensi.

PAOLO CHERCHI

⁷ p. 49 ss.

⁸ p. 50.

⁹ p. 52.

¹⁰ p. 102.